

INDICE

Intervento del Presidente della Camera Onorevole Deputato Lorenzo **Fontana**

Intervento della Vicepresidente della Camera Onorevole Deputato Anna **Ascani**

Intervento del moderatore dott. Massimo **Franco**

Intervento dell'Onorevole Pierluigi **Castagnetti**

Intervento dell'Onorevole Maria Pia **Garavaglia**

Intervento del Prof. Michele **Marchi**

Intervento della Prof.ssa Maria Chiara **Mattesini**

ULTERIORI INTERVENTI

Intervento del dott. Pierpaolo **Manzella** (dalla fondazione Demo)

Intervento del dott. Andrea **Granelli** (dalla fondazione Demo)

Prende la parola il Presidente della Camera Onorevole Deputato Lorenzo Fontana

Buongiorno e Benvenuti vi ringrazio e ringrazio in particolar modo il Presidente della Repubblica, ringrazio la Vicepresidente della Camera e ringrazio i familiari dell'onorevole Granelli e ringrazio tutte le autorità, gli ospiti, colleghi. Vedo il Presidente emerito Casini.

Nel venticinquesimo anniversario dalla sua scomparsa presentiamo oggi i due volumi realizzati dalla Camera dei deputati che raccolgono i discorsi parlamentari di Luigi Granelli. L'opera offre un'interessante panoramica sul pensiero e sull'intensa attività istituzionale di un autorevole esponente della politica italiana: deputato e senatore nel corso di diverse legislature, Granelli è stato più volte ministro e Sottosegretario, Vicepresidente del Senato e parlamentare europeo.

Il radicato sentimento antifascista, l'adesione ai principi del cattolicesimo democratico e l'esperienza maturata nel mondo operaio contribuirono a delineare la sua personalità. Granelli ha sviluppato una riflessione profonda sulla necessità di un impegno cristiano nella vita pubblica orientato alla costruzione di una società più giusta e solidale. Ciascun cristiano, sosteneva Granelli, deve compiere una propria autonoma assunzione di responsabilità, il servizio di una vigilante difesa della democrazia e del suo sviluppo.

Iscritto alla Democrazia cristiana fin dal 1945, fu tra i fondatori della Base, corrente interna del partito ispirata ai valori dell'accoglienza e della partecipazione popolare, fu testimone e interprete di un periodo di grandi fermenti sociali. Granelli ha legato il proprio nome a un generoso impegno a sostegno dei lavoratori e dei loro diritti, della pace internazionale, della ricerca scientifica e della trasparenza delle istituzioni.

La lettura dei suoi interventi consente di apprezzare l'ampiezza dei temi affrontati in un'approfondita analisi fuori dal comune; gli argomenti trattati riguardano vari temi ma il comune denominatore delle sue riflessioni è stata la consapevolezza del ruolo fondamentale svolto dallo studio e dalla cultura.

Ha condotto le sue battaglie con lucidità e coraggio fino alla fine senza timore di assumere posizioni divergenti rispetto a quelle del proprio partito. In questa prospettiva a fondamento della sua azione è sempre rimasta l'esigenza di perseverare l'autenticità della democrazia sorta con la Costituzione del 1948 difendendo e consolidando i principi in essa contenuti.

Venuto a mancare nel 1999 Luigi Granelli ha lasciato un segno indelebile nella storia del nostro Paese. Ancora oggi è ritenuto un punto di riferimento sul piano intellettuale e umano sia da coloro che lo hanno conosciuto sia da chi ha trovato ispirazione nel suo lavoro e nel suo pensiero.

Auspico pertanto che la pubblicazione dei suoi discorsi contribuisca a mantenere sempre vivo il suo esempio di politica intesa come autentico servizio della collettività.

Vi ringrazio.

Prende la parola il moderatore dr. Massimo Franco

Grazie, vorrei chiamare sul palco la Vicepresidente della Camera che è stata un po' il motore di questa iniziativa insieme al figlio di Luigi Granelli, Andrea. Prego.

Prende la parola la Vicepresidente della Camera Onorevole Deputato Anna Ascani

Grazie signor Presidente della Repubblica, Presidente Fontana, autorità, colleghe, colleghi. Considero un onore poter ricordare oggi insieme a tutti voi Luigi Granelli. Sono particolarmente grata al Presidente Mattarella per la sua partecipazione a questo evento che è stato voluto in occasione del venticinquesimo anniversario dalla comparsa di una personalità che con la sua intelligenza, con la sua intransigenza, le sue idee, la sua passione ha attraversato da protagonista la politica italiana nella seconda metà del '900.

La sua eredità supera i confini dell'area in cui ha militato con convinzione e orgoglio.

Saluto i familiari dell'onorevole Granelli coi quali abbiamo lavorato a questa bella giornata, saluto e ringrazio anche tutti coloro che con il loro contributo ci guideranno in questa riflessione sul pensiero e l'azione politica dell'onorevole Granelli.

Confesso di aver avvertito sin dal momento in cui mi è stato proposto di svolgere questa introduzione una certa apprensione per il compito affidatomi. Mi sono chiesta, infatti, se le considerazioni che avrei provato a suggerire non potessero incorrere nell'inciampo di arrivare ai tanti di voi che Granelli hanno conosciuto e frequentato, con cui hanno intessuto comune militanza politica prima nella Democrazia cristiana e poi nel Partito popolare condividendo tratti di strada importanti della storia del nostro Paese, come un già sentito se non come un omaggio appesantito dal rischio della ritualità.

E, dunque, confidando nella vostra comprensione ho pensato di estrarre da questo ricco e perfino sorprendente deposito costituito dall'esperienza umana e politica di Granelli un tratto che mi pare gli sia oggettivamente proprio. Vedete non c'è biografia, non c'è racconto, memoria personale in cui non venga evidenziato che Granelli era un combattente. Un combattente fiero, ostinato, indomabile, intransigente. Ma di quali battaglie? Delle uniche che un'umanità saggia dovrebbe ingaggiare, anzi di cui andare alla ricerca fornita anche di lanterna, se fosse necessario, come Diogene. Le battaglie combattute senza fucili, cannoni, bombe o carri armati: le battaglie delle idee!

Purtroppo, sono quelle che invece scorgiamo sempre meno e animate da sempre meno passione, mentre sono altre come sappiamo che aumentano, si estendono, allungano i loro tentacoli sanguinosi e mortali, massacrando e devastando, facendo strage di vite umane e di fratellanza, pace e speranza. Quelle, voglio ricordarlo, che hanno trovato sempre in Granelli un avversario, un accusatore tanto incrollabile quanto solido nelle ragioni.

A quali terreni ha dedicato la sua semina di idee sempre frutto di studio e rigore intellettuale? Dall'autonomia dei laici cattolici in politica, all'inveramento del sistema democratico attraverso l'allargamento delle sue basi; dalla critica di una modernizzazione dimentica degli squilibri sociali alla necessità di relazioni internazionali fondate su equilibrio dei diritti e non delle armi. E potrei continuare a lungo...

Ancora battaglie condotte sempre in una visione di confronto e dialogo perché la finalità restava l'animazione della politica: cioè la strada per inserire nella società sempre più dosi di giustizia a difesa della sua parte più debole.

Emerge con chiarezza, potremmo dire, guardando al merito e al metodo, pienezza di quella cultura cattolico democratica di cui è stata espressione alta e raffinata sin dagli anni della giovinezza grazie alle letture di Maritain, di Mounier, all'ispirazione tratta da don Sturzo e da De Gasperi, alla consuetudine con personalità come la Pira, Dossetti, Vanoni, Moro e all'esperienza della Base ricordata poc'anzi dal Presidente fondata nel '53 con Marcora e altri giovani esponenti DC della cosiddetta terza generazione.

La battaglia delle idee era per lui tutt'altro che una sterile contesa di algidi intellettualismi o di compiaciuti atteggiamenti. La coscienza delle cose che presuppone lo studio, la cultura, la conoscenza dei problemi, rammenta lo stesso Granelli nel 1982 parlando ai giovani dell'opera la Pira, è la condizione perché possa prendere corpo il passaggio dalla responsabilità individuale che pure deve esserci alla responsabilità generale del decisore politico rispetto all'obiettivo di cambiamento e miglioramento della società.

A me pare che in questa "desertica del pensiero" come osserva amaro Edgar Morin, rappresenti davvero una sorta di messaggio in bottiglia per i naufraghi dell'oggi. Luigi Granelli ci ha lasciato un repertorio vastissimo di articoli, saggi, interventi e discorsi parlamentari che la Camera ha voluto raccogliere e pubblicare che costituiscono un patrimonio eccezionale. Colpiscono per la straordinaria attualità e capacità di leggere il movimento della società, rappresentano una preziosa grammatica per leggere le pagine della contemporaneità facendo così di Granelli un raro maestro di politica.

Grazie per la pazienza e adesso volentieri cedo la parola a Massimo Franco che voglio ringraziare per la sua disponibilità come voglio ringraziare Pierluigi Castagnetti, Maria Pia Garavaglia, Michele Marchi e Maria Chiara Mattesini che animeranno la discussione di oggi.

Grazie davvero, buon lavoro.

Prende la parola il moderatore dr. Massimo Franco

Grazie a lei invece per questo invito e ad Andrea Granelli. È una cosa graditissima vedere tanti amici e amiche di Luigi Granelli e ricordare quest'uomo che è stato un grande lombardo non un lumbard, ma appunto un lombardo e un grande italiano. Devo dire che si è sottolineata molto l'intransigenza, cioè in fondo Granelli è stato un po' un grillo parlante, considerato, anche a volte nel suo partito, un rompiscatole perché aveva posizioni molto nette, sempre molto legate alle sue convinzioni alle quali non ha mai rinunciato anche a costo di rotture.

Voglio essere molto sintetico, credo che basti pensare ad un uomo che era un operaio specializzato nelle acciaierie di Lovere nella bergamasca e che ha concluso la sua parabola come Vicepresidente del Senato per far capire quanto sia stato un uomo che si è formato con tenacia, con forza, con serietà e al quale viene riconosciuto da tutti, mi pare, un grande rispetto e una grande stima.

Questo credo sia il lascito maggiore che ci consegna. Quanto alla sua appartenenza alla DC, molto sinteticamente, la Base è stata una corrente fondata da un partigiano cattolico che era Giovanni Marcora quindi l'antifascismo è stata una delle cifre fondamentali di questa corrente che poi ha incrociato personaggi come Ciriaco De Mita, Riccardo Misasi, Gerardo Bianco e altri. Poi hanno incrociato Aldo Moro, grande democristiano e anche grandi donne democristiane come Maria Eletta Martini.

Io mi fermo qui perché dobbiamo stare nei tempi e non voglio toglier la parola ai nostri relatori che hanno conosciuto Luigi Granelli meglio di me e hanno condiviso con lui un buon tratto della storia politica di questo Paese ma anche di quella culturale direi.

Cominciamo in ordine strettamente alfabetico con Pierluigi Castagnetti che è stato l'ultimo segretario del Partito Popolare, tra le altre cariche che ha rivestito. Prego Pierluigi.

Prende la parola l'Onorevole Pierluigi Castagnetti

Grazie signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente della Camera, signora Vicepresidente, caro Andrea ed eccoci qua a parlare di Granelli. Era un uomo politico puro, come si diceva un tempo, è stato, infatti, Ministro della Ricerca Scientifica, secondo Andreatta e Rubbia, il miglior Ministro della Ricerca Scientifica con un percorso di scolarizzazione a cui sono già state fatte delle allusioni.

È stato Ministro delle Partecipazioni Statali, è stato Sottosegretario agli Esteri, insomma ha avuto diversi incarichi governativi di rilievo. È stato protagonista di tantissime battaglie politiche per le sue idee innovative, per il suo senso storico che gli imponeva di parlare sempre. Granelli era dotato di un'intelligenza politica nativa tant'è che a monte della sua scelta di impegnarsi in politica, non si ricorda un evento specifico o il suggerimento di un grande maestro o un direttore spirituale come è stato per molti di noi.

La politica l'aveva nel sangue com'è noto, infatti, nella sua prima adolescenza ha conosciuto l'esperienza del lavoro in fabbrica, quello vero, quando si lavorava al tornio ancora senza guanti e maschere protettive come è capitato anche ad altri che poi si affermarono sulla scena politica senza transitare da quella sindacale. Penso, ad esempio, al suo conterraneo Gilberto Bonalumi, che è qui presente, come lui grande esperto di politica internazionale.

Ecco la cosa che colpisce è che era un operaio che si occupava della condizione degli altri operai e anche della sua, ma ha ritenuto come Gilberto Bonalumi, che per difendere la causa della giustizia bisognava occuparsi di politica. Quindi non ha fatto il sindacalista, non perché il ruolo di sindacalista non sia di estrema dignità, ma ha capito che il mio problema è il problema di tanti altri e se il problema di tanti è il problema di tutti e quindi è il problema della politica. Bisogna fare politica.

E quindi io lo ricordo per questo passaggio, anche per questo passaggio. Il passaggio diretto dall'attività lavorativa a quella politica. A 24 anni, infatti, è già a Belgirate tra i fondatori della corrente di Base di cui parlerà, credo appropriatamente, Maria Pia Garavaglia perché anche lei era tra questi. Non a Belgirate, ma non per scelta, ma per anagrafe!

A fianco di Albertino Marcora, che era il suo grande amico, il suo fratello maggiore. Se definiamo intellettuali chi ha una certa confidenza con il pensiero e con grandi pensatori che hanno fatto la storia possiamo dire che Granelli è stato senz'altro un uomo politico intellettuale seppure di formazione atipica.

La conoscenza dei maggiori filosofi e soprattutto la frequentazione del corposo pensiero che ha ispirato l'impegno politico dei cattolici lo hanno caratterizzato come pochi altri dirigenti della DC. Dal magistero del sociale della Chiesa, ai grandi autori come Maritain, Mounier, Tocqueville, Guardini, Rosmini, Chesterton, Keynes erano gli autori con cui lui acquisì man mano sempre maggiore confidenza e assieme a questi i suoi riferimenti sono i grandi padri fondatori del partito a cui aveva aderito della Democrazia cristiana che lui, quando citava, li citava sempre in ordine cronologico Sturzo, De Gasperi, Dossetti, Moro, Vanoni, la Pira.

Marcora confidava agli amici, c'è una testimonianza molto bella di Ezio Cartotto della Base di Milano, che Granelli gli aveva insegnato che la condizione irrinunciabile per fare politica non era la capacità di organizzare il consenso, ma la capacità di produrre pensiero e quindi ha avuto un ruolo. Chi ha conosciuto Marcora, qua c'è Luca il figlio, sia Granelli sappiamo qual è stato il rapporto fra i due: era un rapporto veramente di intensissimo affetto ma c'era anche questa sorta di dipendenza reciproca perché uno rappresentava la dimensione organizzativa e l'altro rappresentava quella intellettuale. Diciamo così senza pensiero politico non puoi pretendere di fare politica.

Granelli ha avuto penso... abbandono il testo un secondo ma rientro rapidamente altrimenti non stiamo nei tempi. Granelli ha avuto dei ruoli politici importantissimi nella costruzione e nel consolidamento della Base. Ha portato nella Base la vicinanza di Sturzo perché quando è nata la Base, Sturzo non era riconosciuto.

Sono presenti qua tanti figli che ho citato, non posso non citare Lapo Pistelli perché il papà Nicola è stato formalmente un fondatore di rango non inferiore a quella di Albertino Marcora e a quei tempi la selezione dei punti di riferimento era veramente piuttosto accurata.

Ebbene alla Base Luigi Granelli ha fatto capire che Sturzo era fondamentale nel percorso del cattolicesimo politico italiano, ma oltre a Sturzo ha fatto incontrare con la Base Moro.

Voi dovete sapere come mai: non è perché in quel periodo da quelle parti era più di moda parlare di Fanfani perché il legame con Mattei e la Pira, ecco portava sicuramente a riconoscere un riferimento fondamentale in Fanfani che era anche lui una personalità fondamentale nella costruzione della democrazia italiana.

Voi pensate che Granelli sia riuscito, assieme a Bonalumi, a convincere Moro ad andare a chiudere la campagna elettorale delle prime elezioni democratiche in Spagna. Moro, presidente della DC che era il più grande partito democristiano d'Europa, assieme alla CDU, va a chiudere la campagna elettorale di un partito del 4% che erano i vecchi democristiani che erano rimasti tali anche durante il franchismo soprattutto in Catalogna e nei Paesi Bassi.

E Granelli convinse Moro che ci sono delle battaglie che si debbono fare anche quando si sa che non sono vincenti, ma sono battaglie per la fedeltà a una tradizione, a un pensiero o un'amicizia e gli amici di Granelli da quelle parti erano José María Gil-Robles quello che sarà poi

il Presidente del Parlamento europeo erano Joaquim Ruiz-Gimenez e la sua rivista "Cuadernos para el dialogo" su cui Granelli scriveva e ha scritto cose importanti.

Questo per dire che ha avuto sin da subito dei legami molto importanti. Granelli era uomo severo, rigoroso possiamo dire intransigente in questo, ma non solo si considerava, lo diceva dossettiano, non a caso nel '94 fondò l'associazione Popolari Intransigenti.

Granelli era un incantatore di assemblee, il suo eloquio pulito, brillante, appassionato catturava la mente di chi lo ascoltava e la trasportava con il ragionamento laddove lui aveva deciso di approdare. E si potrebbe continuare a lungo a definire i caratteri della sua personalità.

Mi soffermerò solo su due focus che ce lo fanno conoscere meglio. Come è noto venne candidato alla Camera già nel '58 ma non venne eletto per poco più di 1000 voti di scarto a causa di un inatteso ostracismo della Curia milanese. Per la verità non si è trattato di una ostilità banale: l'arcivescovo di Milano era monsignor Montini.

Luigi si era infatti molto esposto politicamente, culturalmente e per certi aspetti anche sul piano della ecclesiologia di quel tempo. Aveva solo 29 anni quando decise di promuovere e guidare le iniziative dell'apertura ai socialisti come una precisa scelta strategica per la Democrazia cristiana. Era consapevole delle difficoltà delle operazioni, dei possibili ostracismi; evidentemente tutti li aveva previsti tranne questo: quello dell'arcivescovo di Milano.

E questo ostracismo è stato oggetto di una riflessione piuttosto amara, ma assolutamente sincera. Ne scrisse in tre articoli straordinari, poi pubblicati su Stato democratico una delle tante riviste che lui ha fondato e diretto. Perché ha fondato e diretto il Popolo lombardo, Stato democratico e Il Domani d'Italia. In questi tre articoli aveva teorizzato questo indirizzo politico utilizzando, tra l'altro, delle prese di posizione che erano state assunte dal futuro cardinal Carlo Colombo allora solo teologo dell'arcivescovo, ma insomma autorevole, che commentando quello che stava avvenendo in Belgio aveva dimostrato che le cose potevano essere fatte. E ne consegue perciò che, citando il cardinal Colombo, Granelli: "Mentre per ciò che riguarda la difesa dei valori dei principi non può essere posta in discussione da parte di un cattolico la funzione insostituibile del magistero della Chiesa per un credente che si muove nello spirito e nella lettera della Costituzione il problema di un'alleanza politica deve essere valutato con la categoria propria della politica e da chi dispone di effettive e determinate responsabilità su questo piano."

Come si legge in un promemoria sul caso Granelli che è ancora nell'archivio dell'Arcidiocesi di Milano che è stato esaminato nella Conferenza episcopale con tutti i vescovi della Regione Lombardia. I vescovi si opponevano, ma per Granelli non vi erano le ragioni perché lo potessero fare. Non vi erano le ragioni, c'era il tema della coscienza che è diventato centrale nel dibattito ecclesiale italiano soprattutto col pontificato di Ratzinger, il quale evocando un famoso discorso del cardinale Newman, disse: "La chiesa, il Papa tutto è per me importantissimo ma prima di tutto la mia coscienza". E Granelli dice la coscienza e la Costituzione. Guardate che siamo nel 1958 regnante alla Presidenza della Cei il cardinale Siri, occorreva coraggio per fare queste battaglie, ventinovenne.

Cerco di riassumere in un minuto perché ho commesso così la imprudenza di abbandonare il testo e adesso non trovo neanche più il testo.

Il punto in cui ero arrivato, però i due focus erano questa vicenda che è una vicenda importantissima nel rapporto fra la Democrazia cristiana e il mondo cattolico e la chiesa che lui ha affrontato per primo, prima di Moro del Congresso di Napoli, prima del Concilio perché bisogna sapere non c'era stato il Concilio, non c'era stata la "Lumen gentium" che al punto 31 stabiliva che è compito dei laici trattare le cose temporali per ordinare e non dei chierici.

Non c'era stato niente di tutto questo e lui capisce che bisognava fare questa forzatura nell'interesse della Chiesa, come dirà Moro a Napoli, per il bene della Chiesa, per dire loro per liberare la chiesa dall'onere di occuparsi di cose temporali ci assumiamo noi questa responsabilità. Ecco lo voglio dire perché questo è un punto importante anche dal punto di vista teologico che Granelli ha voluto affrontare, grazie.

Aggiungiamo la parte dell'intervento dell'on. Castagnetti che non ha avuto il tempo di terminare.

Si potrebbe continuare a lungo a definire i caratteri della sua personalità.

Mi soffermerò solo su due focus, che ce lo fanno conoscere meglio.

Come è noto, venne candidato alla Camera già nel '58, ma non venne eletto, per poco più di mille voti di scarto, a causa di un inatteso ostracismo della Curia milanese. Per la verità, non si è trattato di una ostilità banale. L'arcivescovo di Milano era monsignor Montini. Luigi si era infatti molto esposto politicamente e, per certi aspetti, anche sul piano della cultura ecclesiológica di quel tempo. Aveva solo ventinove anni quando sostenne l'iniziativa dell'apertura ai socialisti, come una precisa scelta strategica della Democrazia Cristiana. Era consapevole delle difficoltà dell'operazione, dei possibili ostracismi. Evidentemente tutti aveva previsti, tranne quello dell'arcivescovo di Milano. Un ostracismo che era stato oggetto prima di un confronto non facile con il suo Arcivescovo e poi di una riflessione piuttosto amara, in punta di verità e di richiami di coscienza. Ne scrisse in tre articoli straordinari, poi pubblicati su "Stato democratico" (una delle tante riviste che lui ha fondato e diretto fra cui, "Il Popolo lombardo", "Stato democratico" e "Il Domani d'Italia"). Aveva teorizzato questo indirizzo politico, utilizzando, tra l'altro, le prese di posizioni assunte da mons. Carlo Colombo, allora teologo di fiducia dell'arcivescovo, che, commentando ciò che stava accadendo in Belgio, sosteneva che quella scelta politica era compatibile con la fede cristiana. Citando proprio mons. Colombo, Granelli sostenne che: «(...) mentre, per ciò che riguarda la difesa dei valori e dei principi dottrinari, non può essere posto in discussione il magistero della Chiesa, per un credente, che si muove nello spirito e nella lettera della Costituzione, il problema di un'alleanza politica deve essere valutato con le categorie proprie della politica da chi dispone di effettive e determinate responsabilità su questo piano». Al che, come si legge in un promemoria sul caso Granelli, che è ancora negli archivi dell'arcidiocesi di Milano, promemoria che venne esaminato nella conferenza episcopale della regione Lombardia. Ma per Granelli non vi erano le ragioni perché lo potessero fare. Non vi erano le ragioni, perché c'era il tema ineludibile della propria coscienza, che è diventato centrale nel dibattito ecclesiale italiano, soprattutto col pontificato di Benedetto XVI, il quale, evocando un famoso discorso del cardinale Newman, sostenne che: «La Chiesa, il Papa, tutto è per me importantissimo, ma prima di tutto viene la mia coscienza». E Granelli disse: "la coscienza" e "la Costituzione".

Guardate che nel 1958, regnante il card. Siri alla presidenza della CEI, occorreva coraggio

per un credente di ventinove anni, fare queste battaglie.

Cerco ora di riassumere in pochi minuti, perché ho commesso l'imprudenza di abbandonare il testo e adesso non trovo il punto in cui ero arrivato e me ne scuso soprattutto con il signor Presidente della Repubblica.

Ma non mi pento di essermi attardato su un punto che era allora importantissimo nella definizione del rapporto fra la Democrazia Cristiana e la Chiesa, che Granelli affrontò per primo, prima di Moro del congresso di Napoli e cinque anni prima del Concilio, non c'era stata ancora la "Lumen Gentium", che al punto 31 stabiliva che "è compito dei laici trattare le cose temporali (...) e non dei chierici", né la "Gaudium et Spes". Non c'era stato niente di tutto questo, e lui decide che bisognava fare la forzatura, nell'interesse della Chiesa, come dirà Moro a Napoli. "Per il bene della Chiesa, per liberare la Chiesa dall'onere di occuparsi di cose temporali, ci assumiamo noi questa responsabilità".

L'altro argomento di cui vorrei, seppur brevemente, accennare è quello del suo "testamento politico", cioè il suo ultimo intervento al congresso di Rimini del PPI, che elesse segretario proprio chi vi sta parlando, nel quale, con parole sofferte che a risentirle ancora oggi destano commozione, annunciò le sue dimissioni dal partito per un grave dissenso sulla linea politica, Vano fu il mio tentativo di farlo recedere, in un colloquio a casa sua a Milano in cui mi ero recato per offrirgli nuovamente la tessera, pochi giorni dopo il congresso.

Granelli, anche se non ne parlava volentieri per la nota ritrosia a parlare di sé, aveva cominciato a "contare i giorni" (morirà due mesi dopo) e voleva andarsene con un gesto che segnasse la coerenza all'ideale politico di una vita, con un discorso che scuotesse gli amici anch'essi di una vita e di tante battaglie. La sua preoccupazione era quella che di cedimento in cedimento, i popolari si sarebbero trovati fatalmente dentro una situazione quantomeno limitante la straordinaria portata della loro storia. "La fine del PPI comporterà la fine del cattolicesimo democratico" sosteneva.

Ho rievocato questo passaggio non a cuor leggero, non foss'altro per le responsabilità oggettivamente caricate sulla mia persona, rinunciando doverosamente a discuterlo in questa sede.

Ma non posso non ricordare che questa posizione aveva già manifestato in occasione del passaggio dalla Democrazia Cristiana al Partito Popolare Italiano, in polemica allora con Martinazzoli, anche se alla fine si mise alla sbarra come e più degli altri per fare riuscire l'impresa.

Forse la ragione di questa incomprensione, come lui stesso riconobbe nell'intervento di Rimini, era in gran parte dovuta alla mancanza di luoghi e di strumenti in cui confrontarsi e ragionare su come quel grumo di anni che vanno dal 1989 al 1995 avesse veramente cambiato le condizioni storiche, ecclesiali e sociali e, inevitabilmente, tutto il paesaggio politico del paese.

E così siamo restati con il rammarico di una riflessione amaramente incompiuta.

Prende la parola il moderatore dr. Massimo Franco

No al di là dei sorrisi devo dire che Castagnetti, al solito, la sua testimonianza è preziosa e appassionata e stavolta anche sintetica e quindi lo ringraziamo doppiamente e poi ha toccato un tema fondamentale che è la nascita della Democrazia Cristiana rispetto ad un episcopato che non era quello di oggi, aveva molto più potere anche di non farti eleggere.

Adesso vorrei dare la parola alla giovane basista Maria Pia Garavaglia che è un'altra lombarda che ha conosciuto bene Granelli ha vissuto l'esperienza della Base nella Regione e poi a livello nazionale, prego.

Prende la parola l'Onorevole Maria Pia Garavaglia

Caro Presidente, è con grande emozione che ricordo davanti a Lei, con Lei, un indimenticato amico e collega, anche se in realtà Luigi Granelli è stato senatore e noi deputati. Un grande grazie ad Andrea e Adriana per avermi riservato tanto onore. Ho conosciuto Luigi Granelli prima che mi iscrivessi al Partito, perché abitavo vicino a Marcora e ho conosciuto la Base prima della DC. Infatti, nel mio paese risiedevano molti compagni partigiani di Marcora, nome di battaglia Albertino, e un sopravvissuto a Mauthausen, Bruno Bossi. Quanto li ammiravo. Circolare la vita: ora immeritadamente ho l'onore di essere la presidente nazionale della Associazione Partigiani Cristiani, fondata da Mattei.

Avevo lasciato il movimento studentesco, cui avevo aderito convinta dalla passione di Lidia Menapace, quando incominciò a prendere una piega violenta. Luigi infaticabile come era, non rinunciava a nessun incontro anche nelle sezioni periferiche e tornava volentieri e spesso in quel 'covo' di Basisti, a Inveruno e Cuggiono. Conobbe una giovane studentessa che contestava i quindici anni ininterrotti del Sindaco di Cuggiono, e con attenta capacità pedagogica, suggerì di invitarmi a frequentare la sezione della DC e osservare il dibattito interno anche acceso e con quale metodo veniva poi costruita la coesione del gruppo. Granelli affascinava con il fuoco della sua capacità di analisi e mi piaceva la sua retorica chiara e tribunizia; per me era un richiamo a quella dei tribuni romani, l'alta autorità che difendeva il popolo 'ultimo'. Speravo di imparare, magari un tempo, ad imitarlo. Che affascinante educazione alla democrazia! Per il Movimento Giovanile e per quello femminile è stato un beniamino e davvero fonte di ispirazione.

Per lui, la Base era la sinistra degasperiana, cioè una sinistra più laica di quella aclista di Vittorino Colombo a Milano o di La Pira a Firenze.

Nella sede della Base a Milano i dioscuro erano Marcora e Granelli, il braccio e la mente.

La cultura della Base era fortemente istituzionale e in via Mercato si prepararono tutti i passaggi più delicati e innovativi per consolidare il sistema democratico e preparare la democrazia matura per l'alternanza. Granelli fu protagonista e vittima del processo verso il centro sinistra. A Milano proprio quel mons. Montini che accompagnò una generazione di giovani a prendere in mano le redini del Paese per costruire la democrazia, si oppose alla costruzione del centro sinistra a Milano.

Granelli invece era convinto della necessità, e in un certo senso della urgenza, della apertura a sinistra che prevedeva un accordo col PSI, convinto com'era della linea degasperiana "La DC è un partito di centro che marcia verso sinistra" infatti la sua scelta lo portò ad avere la opposizione della curia milanese quando, giovanissimo, nel 1958 decise di candidarsi. Cercò il colloquio con l'Arcivescovo ma, nonostante si disse che l'incontro fosse stato positivo, la contrarietà non venne meno e Granelli non fu eletto. La laicità della politica chiede di rispettare il magistero, senza inginocchiarsi. (esempio De Gasperi con Pio XII).

Anche il suo curriculum era oggetto di ammirazione per noi giovani, da operaio specializzato alla Italsider col diploma di scuola professionale, è stato intellettuale autodidatta, confrontatosi col pensiero filosofico soprattutto dei cattolici francesi, divenendo anche per noi un interprete cui ispirarci. Tra i dioscuri l'uno idealista coltivava l'utopia e l'altro più pragmatico, era operativo, mai senza principi. Per esempio alla Conferenza di Assago, del 30 novembre 1991, convocata quasi per una rifondazione del partito, aleggava un grande desiderio anche di riforma etica e mi sono rivolta a Granelli per informarlo che avrei preparato una mozione sulle incompatibilità, trovando approvazione; quando l'ho sottoposta a Marcora fui gelata da un assertivo (in dialetto) : “ è come mettere il profumo sul letame!”

Sturzo, De Gasperi ma anche Dossetti e La Pira, Moro, Zaccagnini, i riferimenti per le sue scelte. Si dedicò alla politica estera non solo come sottosegretario agli esteri prima e parlamentare europeo in seguito, ma come per tutte le grandi personalità politiche a partire da De Gasperi, la considerava faro per illuminare la politica interna.

Nei suoi discorsi risuonano molti echi che ahimè sono ancora attuali.

I suoi discorsi nell'aula del senato ottenevano un silenzio ricco di ammirazione, perché In ogni funzione che abbia esercitato ha sempre lasciato un segno.

Così è accaduto anche al governo, soprattutto al ministero della ricerca scientifica e a quello delle partecipazioni statali. Mi permetto di citare esempi di lungimiranza e concretezza: la costituzione dell'Agenzia spaziale italiana, il decisivo aumento della spesa per la ricerca scientifica, il varo dei piani di settore fra università e industria nei settori strategici dei materiali. Come pure l'istituzione del laboratorio per le biotecnologie a Trieste e l'insediamento della macchina per la luce di Sincrotrone affidato alla guida del premio Nobel Rubbia, per promuovere una inversione di tendenza rispetto alla "fuga di cervelli", che aveva già da tempo impoverito il mondo della ricerca scientifica nazionale.

Il suo lascito morale e politico è nel discorso al congresso di Rimini col quale, in estrema coerenza, ci lasciò perché non condivideva l'esito. Il ricordo di quel drammatico intervento ci richiama le lacrime di allora. Con voce accorata, esortò a ricordare che “il punto di riferimento del partito popolare sono Sturzo, Dossetti, Vanoni, Moro; non mettete in soffitta questo patrimonio! (...) Quando il dibattito sulle idee sparisce nel partito, il partito rischia molto. Restano solo i contrasti personali ... Si discute infatti più di forme organizzative, di statuto, di regole, di come ognuno si elegge i suoi consiglieri nazionali a far parte dal Congresso, piuttosto invece che di questioni politiche”.

Ci saluto con voce rotta “Abbate coraggio! “

Questa è la postura della buona politica, che Giovanni Battista Montini San Paolo VI definì, anni dopo la bocciatura della candidatura di Granelli, “la forma più esigente di Carità “.

Prende la parola il moderatore dr. Massimo Franco

Grazie Maria Pia Garavaglia per questa testimonianza molto appassionata di una persona che ha conosciuto a fondo Granelli e la Base anche se mi ha un po' inquietato quella tua espressione il “covo della base”, non ho capito bene cosa volesse dire ma poi me lo spiegherai.

Adesso vorrei dare la parola al professor Michele Marchi che insegna Politica internazionale e Storia contemporanea all'Università di Bologna, prego professore

Prende la parola il Prof. Michele Marchi

Grazie signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente della Camera, signora Vicepresidente della Camera e la famiglia. Grazie ed entro subito nel merito visto il poco tempo.

L'impossibilità di ridurre la biografia politica di Luigi Granelli in pochi minuti di intervento mi ha portato a ripercorrerne le tappe fondamentali e rileggere una parte consistente della sua mole impressionante dei suoi scritti, discorsi, interventi su quotidiani, riviste, interviste e prefazioni di libri nel tentativo di trovare un filo conduttore che potesse non mortificarne l'operato e l'imponente riflessione. Alla fine di questo utilissimo "peregrinare", ho deciso di soffermarmi su tre tra i moltissimi spunti che possono illuminare la nostra opaca attualità. E questo per una convinzione molto salda che muove il mio impegno di storico dell'età contemporanea. Se vi è un compito primario che deve assolvere la storia contemporanea, esso è quello di accompagnare l'uomo, il suo vivere civile e in società alla scoperta delle sue complessità. Lo studio della storia aiuta a muoversi nel caos quotidiano che tende ad estremizzare, polarizzare e sottolineare un'evoluzione che sarebbe fatta solo e soltanto di chiari e di scuri, di momenti eroici e di improvvise cadute. Lo studio della storia permette, al contrario, di sottolineare le continuità, i molti "grigi", senza dare a questo colore un connotato negativo, ma definendolo il virtuoso stratificarsi di innovazioni e riproposizioni. Il costante, complicato, mai banale e sempre da rispettare incedere dell'uomo nello spazio difficile e affascinante del politico.

Ecco allora che figure come quella di Luigi Granelli ci aiutano ad entrare in questa complessità, sono delle vere e proprie bussole indispensabili per il nostro procedere in un mondo che ci appare ogni giorno più caotico, anarchico e privo di un senso di marcia definito, di leadership illuminate e di governance meditate.

Nella lunghissima epopea di servizio alla politica e alla gestione dello spazio del politico di Luigi Granelli, mi sono dunque soffermato su tre dei suoi "momenti ministeriali", quello tra il 1973 e il 1976 come sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, quello di Ministro della Ricerca Scientifica tra il 1983 e il 1987 e quello di Ministro delle Partecipazioni Statali tra il 1987 e il 1988.

In tutti i casi passaggi decisivi per il nostro Paese e per la sua collocazione nell'evoluzione che ha portato le relazioni internazionali ad entrare progressivamente in quella fase di turbolenza nelle quali le troviamo, dopo il trentennio di crescita continua e di autonomizzazione sempre più accentuata del Sud del mondo, vissuti all'indomani del Secondo conflitto mondiale.

Citerò tre brevissimi interventi, partendo da un elemento che li accomuna: la comprensione e allo stesso tempo la convinzione di Granelli di trovarsi, tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, ad un tornante decisivo per lo sviluppo del Paese e per la sua collocazione nello spazio occidentale liberal-democratico. Un punto di snodo nel quale era fondamentale assumere decisioni che avrebbero segnato l'uscita dal mondo postbellico e l'ingresso in una

fase non definita e tutta da costruire, con nuovi paradigmi, sfide innovative e incognite all'orizzonte.

Come sottosegretario al ministero degli Affari esteri tra i molti dossier, Granelli si dedicò con grande impegno al tema dei lavoratori emigranti italiani all'estero, delle loro tutele ma anche dei loro ritorni in una delicata fase, quella della metà degli anni Settanta, in cui tra crisi petrolifera e arresto

della crescita continua, l'economia mondiale cominciava a scontare le prime difficoltà (ad esempio il comparire dello spettro della disoccupazione) dopo la cosiddetta lunga età del benessere. Ebbene Granelli era in grado, nel 1975, di affrontare il tema specifico allargando lo sguardo dalla contingenza ad una dimensione di prospettiva, esprimendosi in questo modo sul tema più generale delle migrazioni e dei movimenti di persone.

La lezione da trarre da questa esperienza, nel momento in cui la crisi incombe e si aggrava, è che la mobilità della manodopera, cioè l'insieme delle emigrazioni e delle immigrazioni, può essere regolata in modo razionale soltanto da un contemporaneo trasferimento di risorse finanziarie, di tecnologie, di attività produttive dalle aree più progredite a quelle meno sviluppate. Questo vale per l'Europa e per l'Italia, come per il rapporto tra il mondo industrializzato ed i Paesi emergenti.

Attualità e lungimiranza delle parole di Granelli sono di un'evidenza tale da non necessitare alcun commento. Ma lo sono allo stesso modo, e in questo secondo caso in maniera per certi aspetti avvilente, le parole pronunciate nell'estate 1986 nel corso di un'intervista in qualità di Ministro della ricerca scientifica. I successi di Granelli alla guida di quel ministero in quegli anni erano stati notevoli (per tutti si citano soltanto il laboratorio per le biotecnologie di Trieste e la macchina per la luce di Sincrotrone affidata al Nobel della fisica Rubbia), ma egli stesso era consapevole sia della necessità di un salto di qualità sul fronte degli stanziamenti, sia su quello di una politica seria di reclutamento basata sulla programmazione almeno quanto sulla stretta connessione tra investimenti pubblici e settore privato, così da bloccare la già preoccupante questione fuga dei cervelli. Ecco allora alcune battute di una lunga intervista concessa nell'estate del 1986:

“Quanto spendiamo per la ricerca, in rapporto al reddito nazionale? Il mio obiettivo è di arrivare entro il 1990-92 al 2,5-3 per cento del prodotto interno lordo, cioè di raggiungere la quota dei nostri partner europei. Ora siamo all'1,3% o poco più. Gli stanziamenti per la ricerca aumentano del 10% all'anno, che è un tasso di crescita superiore a quello del resto della spesa pubblica. Lei vuole raddoppiare i ricercatori in Italia... Ma sia chiaro: portare i ricercatori da 50mila a 100mila non vuol dire inventare borse di studio per il precariato di domani. Le borse di studio debbono essere agganciate a progetti scientifici seri e concreti da realizzare. Quello è il modo migliore, come insegna il caso di Trieste, per mettere fine all'esodo dei cervelli. Il flusso di ritorno è già incominciato”.

Accanto alla centralità della ricerca scientifica e al ruolo decisivo dello Stato per incentivarla, il Granelli poi ministro delle Partecipazioni statali aveva anche un'altra chiara convinzione: la necessità di avviare un processo di diversificazione dell'approvvigionamento energetico che partisse dai fabbisogni nazionali, ma che tenesse conto delle dinamiche europee e globali. Il

tema del nucleare, così centrale in quella fase, diventa allora solo uno dei presupposti per allargare lo sguardo e unire alla contingenza scelte strategiche di medio e lungo periodo.

“Negli ultimi anni, nonostante la crisi petrolifera, il consumo di energia nel mondo è costantemente aumentato. E continuerà a crescere. Pensiamo al 2000 e ai 7-8 miliardi di abitanti della Terra. Il fabbisogno di energia aumenterà anche nei Paesi in via di sviluppo. Questa considerazione dovrebbe portare a riflettere su una visione equilibrata e ispirata a giustizia dell'ordine economico mondiale. Le risorse, infatti, non sono infinite. Man mano che la popolazione aumenta, che il fabbisogno di energia cresce, diminuiscono le risorse: petrolio, carbone, lo stesso uranio. Ora, quando i Paesi industrializzati fanno finta di credere che potranno sfruttare fino all'infinito queste risorse come non esistessero i Paesi produttori, i Paesi emergenti, come se non avessero il dovere di puntare anche su una produzione di energia ad alto livello tecnologico, si rifugiano in una posizione molto egoistica dell'equilibrio internazionale”.

Migrazioni, ricerca scientifica e questione energetica. Studiare e onorare la memoria di Luigi Granelli significa oggi mettere al servizio del bene comune e del vivere civile la parte migliore di quella storia del tempo presente così complicata da ricostruire, ma così decisiva in questi anni di lunga transizione.

Ecco con questa immagine vorrei chiudere il mio breve intervento. Luigi Granelli fu un pioniere nel tentativo di interpretare la lunga transizione apertasi negli anni '70 del secolo scorso e ad oggi per nulla chiusa. Ripartire da figure come la sua è oggi una responsabilità che abbiamo il dovere di assumerci e di non tradire. Grazie.

Prende la parola il moderatore dr. Massimo Franco

Grazie Professore, grazie anche per la sintesi, dovremmo imparare anche noi giornalisti; è stato chiarissimo e questa caratteristica del pioniere mi sembra molto azzeccata per la figura di Luigi Granelli.

Do adesso la parola alla Professoressa Maria Chiara Mattesini che insegna all'Università di Tor Vergata a Roma e che tra le varie opere anche scritto un saggio, bello su Maria Eletta Martini, prego Professoressa

Prende la parola la prof.ssa Maria Chiara Mattesini

Buongiorno, mi associo ai ringraziamenti e manifesto anch'io la felicità di avere il Presidente della repubblica oggi qui con noi.

Gli aspetti poco ortodossi sono quelli che maggiormente risaltano, anche ad uno studio superficiale. E, del resto, sarebbe difficile iniziare a parlare altrimenti della figura di Luigi Granelli: diplomato, anziché laureato; un autodidatta, come lui stesso si è definito. La corrente di Base, di cui è stato fondatore assieme ad altri amici, non ha avuto mai alcun referente, alcun leader o capo riconosciuto, altro aspetto inusuale. I nomi erano rimasti quelli assunti durante la Resistenza. Giovanni Marcora era per tutti Albertino. La Base, inoltre, è stata fra le pochissime

a coltivare e a sostenere un nutrito gruppo femminile che avrebbe costituito l'avanguardia, l'intelligenza della così detta seconda fase del femminismo, negli anni '70 e '80 del Novecento. Maria Pia Garavaglia è tra questo nutrito gruppo. Già queste poche indicazioni sarebbero sufficienti a destare curiosità. Poche, ma significative e decisamente controcorrente. Quando, per la prima volta, ebbi occasione di studiare questa parte di storia della Democrazia cristiana e, in particolare, poi, il profilo di Granelli, rimasi affascinata dal tipo di politica, teorica e pratica, che queste persone propugnavano e tentavano di mettere in atto.

Granelli è stato uno studioso e un politico; animatore di dibattiti su molte riviste, alcune delle quali da lui fondate e dirette, e agente onesto, autentico all'interno di quel faticoso e travagliato rapporto tra la ragion di Stato, la ragion di partito e la propria coscienza. Lo si vede non solo, come è più naturale, nella corrispondenza privata – toccante la lettera che scrive a Lidia Menapace nel 1968 –, ma anche negli interventi in Parlamento che sono stati per la prima volta pubblicati su iniziativa della Camera dei deputati. E colgo anche questa opportunità per ribadire l'importanza della lettura degli atti parlamentari: uno spaccato delle idee, della cultura, dell'humus di una classe politica. Una lettura istruttiva e rivelatrice di aspetti umani, oltre che politici, che non possono emergere, nella loro carica immediata, nella scrittura di articoli e libri, come invece avviene più facilmente, appunto, nel dialogo, nel confronto e nello scontro che accadono in un'aula parlamentare.

Un politico che ha cercato di verificare la praticabilità storica delle proprie idee, aiutato e confortato dalle letture, sempre critiche, di alcuni autori: Jacques Maritain, il Maritain di *Primauté du spirituel* (1927) e di *Humanisme intégral* (1936), Emmanuel Mounier, il Mounier della rivoluzione personalista e comunitaria, e poi John Maynard Keynes, Giorgio La Pira, Primo Mazzolari, Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi. Come si accennava, furono letture critiche. La "saldatura", avvertita come necessaria, fra coscienza civile e coscienza religiosa, fra modernità e cristianesimo, fra storia e fede, fra divenire ed eterno non ha mai assunto i connotati organicistici presenti nel pensiero di Maritain e Mounier e, in Italia, fatti propri dal gruppo dossettiano. Granelli è rimasto fedele alla lezione di Sturzo, dal quale, pure, ha preso le distanze su altre questioni. Ma il comune amico, il Professor Gabriele De Rosa, seppe efficacemente mediare e fu proprio lui ad "iniziare" Granelli alla lettura delle opere del sacerdote e politico siciliano. È rimasto fedele all'esempio di Alcide De Gasperi, successivamente "riscoperto" dopo un non facile iniziale rapporto.

Autonomia e laicità che Granelli ha pagato personalmente, ritrovandosi, nel 1958, al centro di un "caso" con risvolti di carattere politico-pastorale: la sua elezione nella circoscrizione elettorale di Milano-Pavia era stata osteggiata dall'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, il quale, nelle idee sostenute da Granelli, scorgeva delle corrosive e inquietanti istanze laiciste che avrebbero potuto turbare la compattezza e l'unità del laicato cattolico. Alle elezioni del 25 maggio 1958 Granelli non veniva eletto e negli anni successivi avrebbe rinunciato a proporre la sua candidatura. Sarebbe entrato in Parlamento dieci anni dopo, nel 1968.

Un politico, come si diceva, che ha cercato di verificare la praticabilità storica delle proprie idee, attraverso le letture e attraverso, anche, la conoscenza, la partecipazione, la curiosità attivate soprattutto durante la sua esperienza al comune di Milano nel decennio '60; decennio in cui si realizzava il centro-sinistra, prima in alcune giunte (e quella del capoluogo lombardo fu la

prima) e poi sul piano nazionale. Non furono, quindi, anni infruttuosi quelli fuori dal Parlamento, tutt'altro. Furono gli anni a contatto con la realtà locale, con le dinamiche vive della società e i fermenti che proprio in quegli anni si andavano progressivamente manifestando nei termini della richiesta di una maggiore autonomia e partecipazione alla cosa pubblica da parte della cittadinanza. Negli anni della contestazione, ad esempio, quando i canali dell'informazione pubblica iniziavano a guadagnare gradi di libertà rispetto ai partiti e la critica metapolitica all'ordine sociale e alla democrazia rappresentativa, assieme alla ricerca di nuove forme di democrazia, costituivano la principale tra le novità, Granelli ha saputo interagire con le nuove generazioni, con le nuove tendenze artistiche e con le nuove forme associative che spontaneamente iniziavano a nascere dal basso. Nonostante, infatti, la diversità radicale che pure ha caratterizzato la "galassia" di idee e movimenti, al suo interno c'è un punto importante di convergenza situato nell'esigenza di dar voce agli esclusi e di ampliare i livelli di comunicabilità tra le istanze politiche centrali e i settori di base. Granelli si è fatto promotore di dibattiti, associazioni culturali, iniziative editoriali senza mai porsi nel ruolo del leader populista. L'opposizione del paese reale al paese legale, infatti, può essere argomento totalitario, oltre che rivoluzionario. Numerosi, ad esempio, furono i convegni sullo sviluppo delle città il cui significato politico stava nella possibilità di dare, con il riferimento ai quartieri, voce alle libertà e ancoraggio al responsabile impegno di tutti i cittadini altrimenti anonimizzati nella grande città. Il comune non era semplicemente l'amministrazione dello stato decentrato, ma «l'ordinamento delle libertà nella convivenza di più persone», è «espressione della comunità, di interessi, costumi, tradizioni fra essi». La rivalutazione della rilevanza politica della periferia rispetto al centro poggiava sul principio della maggiore visibilità di un potere vicino anche geograficamente, potendo anche offrire strumenti più efficaci che sottraessero dai rischi dell'aspirazione al potere fine a sé stesso o da collusioni particolaristiche. Sulla scia, tra l'altro, di quanto andava già sostenendo il sindaco fiorentino Giorgio La Pira che il 2 ottobre del 1955, con l'appassionato discorso. Le città non possono morire, apriva i lavori del Convegno dei sindaci delle città capitali.

E poi, lo si constaterà leggendo i suoi interventi parlamentari, l'eccellenza e quella curiosità, cui s'è già fatto cenno. Ossia la varietà e la vastità degli argomenti, delle questioni, delle tematiche, dei problemi di cui si è occupato. E la lungimiranza con la quale li ha affrontati, nel tentativo di sprovvincializzare la cultura italiana, come nel caso della ricerca scientifica, quando ne ha retto il dicastero dal 1983 al 1987.

Di Luigi Granelli rimangono molti insegnamenti e suggerimenti: quello a perseguire l'autenticità, la coerenza, la trasparenza, la credibilità. Nozioni che debbono essere "trattate" anche come categorie politiche. Lo sapeva bene Granelli, che ricoprì anche il difficile ruolo di membro della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi", dove più volte ebbe modo di denunciare quella trama di poteri occulti e servizi deviati che ha pesantemente segnato la storia dell'Italia repubblicana. Come, altresì, ebbe occasione di denunciare le limitazioni di indagine, l'intreccio di interferenze, condizionamenti, connessioni «tra episodi sconvolgenti che si ripetono e un potere inquinante, indefinibile, che scompare e ritorna», l'utilizzo non sempre trasparente del segreto di Stato, alla luce del nesso tra principio di rappresentanza e pubblicità del potere. In merito alla vicenda "Gladio", affermava il valore non trattabile dei valori democratici, la cui difesa non poteva diventare un alibi per diminuire la trasparenza e la

correttezza costituzionale degli apparati pubblici e delle istituzioni. Sarebbe stato grave anche solo il lasciar credere che la democrazia italiana si sarebbe salvata da pericoli gravi per interventi di dubbia costituzionalità.

Ciò che le parole e le azioni di Granelli ci restituiscono, soprattutto, è una definizione altra (e alta) della politica, che non è una “cosa sporca”, un “malaffare”, o uno strumento per realizzare interessi personali. Una passione politica autentica e disinteressata con la quale Luigi Granelli ha cercato, per quanto è stato nelle sue possibilità, di realizzare quelle promesse ancora non mantenute della democrazia; come aveva scritto Bobbio.

Prende la parola il moderatore dr. Massimo Franco

Grazie Professoressa Mattesini e grazie a tutti voi per avere dato un ritratto completo, complesso e non apologetico di Luigi Granelli e soprattutto per averci restituito quest'idea di una democrazia forte di anticorpi contro il rischio di derive autoritarie.

Grazie a tutti grazie in particolare al Presidente della Repubblica che ci ha onorato con la sua presenza, al Presidente della Camera, alla Vicepresidente e grazie a tutti voi per l'attenzione e la pazienza con la quale avete ascoltato i nostri relatori, ma ne valeva la pena. Grazie e Buongiorno.

Gian Paolo Manzella: LA POLITICA E LA MODERNITA', A 25 ANNI DALLA SCOMPARSА DI LUIGI GRANELLI

Sono nato nel 1965.

E, per me, Luigi Granelli è stato, innanzitutto, un nome della mia infanzia e della mia giovinezza.

Un nome che associo alle tribune elettorali di quegli anni, che ascoltavo al termine del telegiornale, insieme a termini come Ricerca scientifica, di cui allora sicuramente non percepivo tutta l'importanza.

Poteva chiudersi lì.

Ed invece, ad un certo punto della mia vita, lui non c'era già più da qualche anno, ho come dire, 'reincontrato' Luigi Granelli: nella mia esperienza umana e nella mia esperienza politica.

Certo c'è stato Andrea – la sua energia ed il suo essere, anche lui, 'figlio di' – a fare da tramite verso la sua figura.

Ma non basta a spiegare perché sia nata tra me e Luigi Granelli, o meglio da parte mia nei suoi confronti, una sorta di fascinazione: ne ho scritto un profilo biografico, l'ho citato in molti dei miei interventi pubblici, l'ho iscritto ad un mio personalissimo Pantheon di personalità da cui imparare. Un interesse particolare, che non ho avuto per altri uomini politici, magari anche per quelli di quel tempo che ho incontrato di persona.

Ed è una fascinazione – questa occasione dei venticinque anni dalla morte è il momento giusto per spiegarla e per spiegarmela – che lego fundamentalmente a tre aspetti.

Il primo è la sua storia personale.

Penso abbia contribuito a questo interesse per lui l'immagine che mi sono fatta di questo giovane, che da subito comincia a fare l'operaio che da solo, da autodidatta, decide di migliorarsi attraverso lo studio, l'approfondimento, l'impegno politico. Che si trova immerso nel mondo delle idee ed in quello della produzione: che decide che debbono stare insieme, che ogni peccato è dannoso.

Il tutto a Bergamo – a Lovere, anzi – un luogo lontanissimo da quelli nei quali io sono cresciuto e mi sono formato.

E poi questo volto affilato, arguto, intelligente: con questi occhi chiari che osservano con lo sguardo di chi ha veramente la coscienza posto e che è, con semplicità, tutt'uno con l'impegno umano, professionale e politico che l'asse della sua vita.

Il secondo motivo di fascinazione è legato alla parola modernità.

Basti pensare all'aerospazio, alla ricerca, alla formazione, tutti i temi nei quali ho potuto constatare, direi quasi con mano, nelle mie esperienze politiche – sia come l'assessore della Regione Lazio sia come Sottosegretario allo sviluppo economico – quanta sia, ancora, ad anni di distanza, la rilevanza e la presenza di Luigi Granelli. In molti di questi campi – penso all'aerospazio, alla ricerca, la sua figura era ed è ancora un vero e proprio caposaldo, una personalità tra quelle

che sono ricordate come una specie di “Età dell’oro”, perché immerse nei problemi che affrontavano.

E vedete su questo ci sono queste bellissime fotografie di lui che, con volto sorridente, è a Malindi, per il lancio della missione San Marco. E quello che colpisce, in queste immagini, è il sentire una piena condivisione tra Granelli, il Ministro, e gli scienziati e i ricercatori italiani che gli sono intorno. Fotografie che emanano uno spirito di dialogo tra politica e ricerca, di rispetto tra politica e intrapresa, che io penso sia cruciale per dare solidità alle idee. Ecco solidità, dopo semplicità, un’altra parola importante che mi sono fatto per descrivere Luigi Granelli. Proprio la solidità che contribuisce a spiegare perché noi, oggi, abbiamo realtà industriali dell’aerospazio di livello globale, una filiera che vede grandi attori, piccole e medie imprese, startup.

E parlare di oggi mi porta al terzo tema, quello dell’attualità, appunto.

Luigi Granelli era un uomo, questo il senso del suo lavoro che mi sono fatto, che credeva profondamente nel ruolo dello Stato d’impulso e di riequilibrio dell’economia.

Certo, si potrebbe dire, erano queste le idee del suo tempo.

Ma, se ci si ferma a guardare, quel che colpisce è come Granelli portasse avanti con spirito critico: sia per quanto riguarda i settori nei quali lo Stato doveva essere, quelli che in Francia si chiamavano in quel tempo les industries de l’avenir; sia per quanto riguarda il ‘modo’ in cui lo Stato doveva essere in quei settori.

Ed ecco, se ci pensiamo, è proprio questa esigenza di uno Stato moderno nell’economia quella che respiriamo in questo tempo.

Basta pensare, da ultimo al Rapporto Draghi, al suo insistere sulla politica industriale nei settori avanzati, sulla costruzione di una comunità europea della ricerca; al suo individuare lo Spazio tra i settori di punta sui quali l’Europa deve stare nel futuro; alla rilevanza che attribuisce al tema della formazione. “Chiudere il gap delle capacità”: ecco, penso che il titolo di questo capitolo sarebbe piaciuto molto ad un’autodidatta come Granelli, ci avrebbe scorso opportunità, miglioramento, progresso.

Sono questi i motivi, per cui mi viene da dire che ricordare Luigi Granelli a venticinque anni dalla scomparsa non ha nulla di nostalgico, non si esaurisce nell’onorare la memoria di una persona e la sua azione e il suo impegno sul piano politico, culturale, e sociale. Ricordarlo non riporta, insomma, al suo tempo, al secolo scorso.

Tutto il contrario, direi.

Ricordare Luigi Granelli, e proprio per questo fa bene Andrea a farlo con questo impegno, è parlare di presente e di futuro.

È serve a riflettere su un fatto che oggi è per molti versi più importante che in altri momenti storici.

E, cioè, che esiste una ben precisa linea italiana di politica industriale.

C’è un bel modo italiano di concepire la vicinanza tra mondo delle istituzioni e mondo degli operatori dell’economia e del mondo della ricerca, che è, se ci pensiamo, d’incredibile modernità: una esperienza in cui politica e cultura si parlano con la stessa lingua.

E quindi ricordare Luigi Granelli oggi, significa rivendicare questa linea, vuol dire stare in Europa – il luogo in cui oggi tutte queste vicende sono decise – con la forza di questa consapevolezza, del poggiare sulle spalle di una strada lunga.

Proprio per questo sono certo che se Luigi Granelli fosse ancora tra noi sarebbe in prima fila in questa fase.

Per sostenere un'Italia dell'industria più avanzata: dai semiconduttori, allo spazio, alle tecnologie verdi.

Per volere fortemente una Ricerca che unisca l'eccellenza nei grandi progetti internazionali alla vicinanza alle imprese: che sia capace di parlare anche alle PMI più piccole, proprio come quella di Lovere in cui aveva cominciato la sua attività di operaio nella sua prima giovinezza.

Per un'Italia, insomma, pienamente dentro quel che sta accadendo oggi in Europa.

E, sapere dove sarebbe stato Luigi Granelli oggi, deve dare, ad ognuno di noi: quale sia il suo ruolo, una forza in più. Proprio quella che ho sentito nello scrivere queste linee.

Andrea Granelli: RICORDANDO MIO PADRE

La celebrazione dei 25 dalla scomparsa di un uomo politico trasforma un doloroso momento della vita familiare in un evento pubblico, che può uscire dalla sfera dell'intimo e diventare parte della storia corrente.

Collegandomi alla riflessione fatta, e qui pubblicata, da Gian Paolo Manzella, anche io ho avuto, lo ammetto, una sorta di fascinazione nei confronti di mio padre ma originata da momenti e occasioni diverse, che nascono dalla mia esperienza diretta e dai suoi aspetti intimi e quotidiani.

Da giovane vivevo l'attività politica e le idee di mio padre con un certo distacco. Non era un vero e proprio dissidio ideologico quanto piuttosto una lontananza legata a interessi diversi e a una certa diffidenza sui reali impatti dell'azione politica.

Solo una volta divenne addirittura conflitto: dopo la strage fatta da Settembre nero all'aeroporto di Fiumicino l'aereo con gli ostaggi parte per Atene. Mio padre, a quei tempi sottosegretario agli Esteri, segue con altri funzionari su un altro volo i terroristi e comunica alla famiglia che sarebbe stato disponibile a offrirsi come partita di scambio per chiedere la liberazione degli ostaggi. Era il 1973 e avevo 13 anni.

La mia tenera età mi impedì di cogliere il significato del gesto – che poi per nostra fortuna non divenne mai realtà – e ne nacque uno scontro (non gli rivolsi la parola per molti mesi) che solo dopo, più adulto e maturo, avrei invece compreso (non so se alla fine condiviso) nella sua profondità, coraggio e coerenza fra il suo pensiero e l'azione.

Partirei allora da ciò che è stato il fil rouge nella ricostruzione dell'attività politica di mio padre durante le celebrazioni dei 25 anni: "l'operaio che diventò ministro".

A questa ricostruzione, corretta, vorrei aggiungere un particolare che fornisce un ulteriore elemento per chiarire non solo questa sua abilità da autodidatta, ma anche la sua caparbietà legata all'importanza della formazione – costante in tutta la sua vita personale e politica – e che diventa la cifra di molte sue attività: dalla missione dell'Inapli, che lo ha visto presidente per molti anni – la formazione professionale – passando per la visione educativa che ha sempre caratterizzato i convegni della Base, fino all'attenzione alle pre-condizioni educative per rafforzare la ricerca scientifica nel suo ruolo di ministro della Ricerca.

Mio nonno era un artigiano di Lovere: la sua bottega realizzava bellissime cancellate. Un giorno la sorella minore di mio padre si ammalò e da lì a poco morì. Il dolore fu per mio nonno insanabile e l'azienda artigiana fallì. Fu lì che mio padre dovette andare a lavorare, come operaio specializzato, all'Italsider di Lovere. Quando però finiva il lavoro in fabbrica, iniziava lo studio da autodidatta. Per questo motivo, pur essendo nato ai bordi di un lago, non imparò a nuotare da giovane.

Vorrei fare una seconda considerazione, questa volta sulla sua spesso citata intransigenza. Era infatti certamente una sua dote costitutiva, ma il termine va compreso in maniera non superficiale. Non si tratta di una rigidità imposta agli altri quanto piuttosto di un comportamento morale che guidava le sue azioni e le sue decisioni. Un'intransigenza a non derogare ad alcuni valori specifici e fondativi non ideologici ma potremmo dire antropologici – massimo rispetto della controparte, difesa del fragile e dell'ultimo – uniti a una ricerca spasmodica e quasi ossessiva del bene autenticamente comune. Era quindi un'intransigenza aperta al dubbio – un dubbio non relativo ai

valori che la motivavano, quanto piuttosto sull'adeguatezza dei suoi comportamenti per difendere quei valori. Per questo motivo credeva molto nella mediazione, perché alla base della sua intransigenza c'era il rispetto per gli altri e la ricerca del bene comune, che non può nascere e vivere dall'imposizione ma dal dialogo, dalle idee, dalla reciproca comprensione. Emblematica è una riflessione fatta nel 1982 a un gruppo di giovani presso l'Opera La Pira di Castiglione della Pescaia dal titolo evocativo "La politica come espressione più alta dell'amore": «Quando noi abbiamo ritenuto che una cosa da fare è buona e serve al mondo e agli uomini, non dobbiamo soltanto immaginare che è compito soltanto nostro: è compito anche di altri uomini che la pensano diversamente da noi».